

Tratti romantici di un almanacco toscano del '700

L'illuminismo italiano non si chiude da un giorno all'altro, di conseguenza fa sentire il suo influsso nella letteratura dell'epoca seguente. Mentre il pieno romanticismo si delinea soltanto nella prima metà del secolo XIX., troviamo già i primi segni del romanticismo e nel gusto e nella scelta dei temi della letteratura del secolo XVIII. Dato che non si tratta di casi singoli, ma di opere nate negli ultimi decenni del tardo illuminismo, la contrapposizione del periodo dell'illuminismo con quello del romanticismo, o la loro separazione definitiva sarebbe ingiusta ed erronea.

Verso la fine del sec. XVIII. troviamo nella letteratura italiana innumerevoli opere letterarie o di poco valore, esenti dall'influsso della letteratura classica e che mostrano i tratti caratteristici di un nuovo periodo letterario. Gran parte di queste opere è connessa alla letteratura straniera secondo la moda di quel tempo. I rapporti con le letterature straniere cambiano sempre secondo la situazione politica; stretti e compatti dovevano essere nel secolo XVIII. con gli spagnuoli in seguito alla dipendenza politica con quella nazione. La letteratura italiana da parte della Francia è stata abordata attraverso le enciclopedie, mentre dall'Inghilterra era il Newtonismo ad accostare le due letterature. Melchiorre Cesarotti propaga la letteratura settentrionale per mezzo della traduzione di Ossian. Il misticismo del mondo arabo ebbe sempre una forza attraente che suscitava una nostalgia misteriosa nei lettori verso il mondo dell'Oriente.

Francesco Algarotti rimprovera nella dedica del suo "Newtonismo per le donne" la mancanza dei libri scritti appositamente per le donne "Fra i libri moderni in Italiana favella scritti, le dame non anno da leggere" ¹. Con la sua opera sopra menzionata egli intenziona riempire questa lacuna e fa conoscere la teoria di Newton in una forma "per donne". Dopo le guerre e rivoluzioni, conclusioni di pace che aggravavano la prima metà del secolo, nascono libri di toletta ed almanacchi, scritti apposnamente per donne.

Dai diversi temi di questa letteratura si può facilmente dedurre lo scopo delle letture pubblicate direttamente come passatempo. Gli scrittori non prendono i loro temi dalle complesse letterature greca e latina, si invece da quelle inglese, spagnuola, araba; queste ultime facili da avvicinare nelle traduzioni italiane. Non sono portatrici di grandi idee, dobbiamo invece cercare il loro valore nell'illustrazione fedele dello spirito e del gusto contemporaneo.

Nel 1771 appare a Firenze nel negozio di Al-legrini e Pisoni un almanacco pubblicato a puntate in ogni mese. Il titolo suona così: La Toelette o sia Raccolta Galante di Prose e Versi Toscani. Un altro almanacco uguale vide la luce a Londra in lingua inglese nello stesso anno. Dell'autore inglese sconosciuto, sappiamo soltanto che è un medico. Egli restringe il titolo del suo libro al tema della bellezza femminile, dedicandolo non soltanto alle sue compaesane, ma a tutte le donne "galanti" dell'Europa.

La raccolta toscana consta di 12 volumi. Nel IX. volume veniamo a sapere lo scopo dell'autore; cioè l'illuminazione delle donne. Questa dev'essere realizzata nel modo più fine, dato che si tratta di donne delicate e sarebbe sconveniente dare nelle loro mani un libro di tipo Joccaccesco, o descrizioni piccanti, assomiglianti a quelle del Pastor Fido. Possiamo conoscerne l'arte della civetteria, "il mezzo di piacere ai sensati uomini, ed io credo che nulla di più importante vi sia che disporre a questo fine unicamente, acciò più dolcemente si legghi il modo sociale nelle culte Nazioni Europee" ². Le donne che hanno smarrito la via della virtù non devono essere guidate per mezzo delle virtù metafisiche, platoniche. Sembra che questa "scuola di donne" non abbia trovato un'eco favorevole fra il pubblico, perché secondo l'autore si acquistò più nemici di quanti ne avrebbe meritati perché fosse stato destinato come un passatempo innocente e scherzoso. Le donne invece - secondo le usanze del tempo - accettano i consigli soltanto in una veste piacevole, altrimenti si offendono, o sentono rimorsi. Con il parlare francamente si offendono gli uomini, perché le donne così imparano la civetteria. Con le donne si devono usare molti riguardi. Le persone che bisbigliano negli orecchi, sono come le mosche d'estate.

L'almanacco italiano contiene le cose più diverse: novelle tradotte da lingue orientali, storie di avventure spagnuole, arabe, alcune italiane, poesie d'amore, consigli di bellezza, informazioni di moda, lettere di raccomandazione per donne eleganti, note di musica, recensioni di libri, descrizioni di scienza naturale in forma

di lettera, consigli per l'allevamento di bestie, proverbi, un po'di filosofia. Alcuni volumetti sono dedicati a donne di sprito, per es. alla gentildonna Elisabetta Caminer, la quale è capace di conversare con tutti del proprio territorio d'interessamento; così anche l'autore si sente rapito a esprimere la sua devozione, sperando in tal modo d'ottenere la benevolenza della signora. Anche questa donna dotata di ogni virtù femminile, lesse le novelle scurrili del libro, ma non se n'era scandalizzata - il nostro autore si scusa così.

La sopra menzionata illustre e illuminata signora Elisabetta Caminer svolge un'attività letteraria importante. Suo padre è l'autore dell'Europa Letteraria, la figlia invece traduce; per tale attività le spetta quindi riconoscenza, perchè è un'azione virile in veste da donna. L'autore spiega che le donne sono compagne degne degli uomini e non devono essere private delle conoscenze. Una donna illuminata è capace guidare suo marito. Elisabetta Caminer preferisce i buoni libri al cucire, al ricamare, alla musica. Ci sono parecchie donne che coltivano la letteratura, per es. quella scrittrice francese sconosciuta, la quale elaborava nel suo libro intitolato L'Erreur des desirs una storia romantica, ricca di azioni. La protezione dell'interessamento letterario delle donne è naturalmente un tratto moderno.

Un "filosofo di campagna" per allargare la conoscenza delle donne nel "grande e complesso" regno vegetale, ci dà notizie di questo territorio della scienza. Il filosofo osserva che nel secolo XVIII. si conoscono 53 specie di rose. Egli insegna alle donne l'innesto dei fiori

sottolineandone l'importanza sull'esempio dei Romani, i quali coltivavano i fiori per abbellire le loro case anche d'inverno. Veniamo a conoscere da dove deriva il nome del "ranunculus" /rana - ranunculus/. Questo fiore è amante dell'ombra come la rana. Il geranio ha nome greco che assomiglia al becco d'una gru /geranium - grue/. Non si tratta di descrizioni minuziose, scientifiche, ma di spiegazioni superficiali. Nella stessa maniera riceviamo notizie sul modo di vivere e sul nutrimento degli animali, consigli intorno all'allevamento dei polli, tolti e tradotti dai giornali inglesi.

È una constatazione caratteristica al grande culto degli animali, secondo la quale S. Dean, - scrittore inglese - attribuisce agli animali un'anima immortale. Ne dà l'esempio l'elegia indirizzata al marchese Alderano Malaspina. Il marchese richiama in questo modo il suo cane scappato:

"Ah mio Vulter! tu che pur senti amore,
S'è ver, che immortal spirito in te si chiude,
Torna, deh torna al vero tuo signore".³

Anche la proporzione dei generi letterari chiarisce l'interessamento e il modo di vedere del secolo XVIII. Le donne s'interessavano certamente di queste letture, che non contenevano affatto pensieri profondi e deviavano l'attenzione della gente dai problemi sociali, insomma dalla realtà.

Larghe descrizioni ci fanno sapere i diversi tipi del liscio, cioè i mezzi dell'abbellimento, con cui le donne delle diverse nazioni cercavano di supplire alle mancanze della loro bellezza. È l'unzione adatta ugualmente per donne ed uomini in modo da poter sembrare più giovani o diventare

più belli. Oggigiorno vengono usati dalle donne siriane ed arabe e dagli uomini nel deserto dell'Arabia per riparare gli occhi dal sole. Anche la Bibbia fa menzione in diversi luoghi dei lisci, così nel IV. capitolo del libro di Geremia e nel XX. di Ezechiele, Tertulliano e S. Cipriano s'indegnano per il troppo uso del liscio fatto d'antimonio.

Sembra che sia stata la cura di bellezza femminile greca e romana il modello delle donne del secolo XVIII. Il rossetto delle donne romane era il "fucus", una radice siriana, con cui tingevano anche la lana. Secondo Teofrasto tutto quello con cui si dipingeva la pelle si chiamava "fucus", mentre per il trucco si usava il "rizion". Questa radice è stata importata nella Grecia direttamente dalla Siria. I Latini chiamavano "radica" quella pianta, che Plinio ha scambiato con la radica per la tintura della lana. Le donne asiatiche insegnavano alle greche e latine l'uso del liscio fatto con antimonio. Esse lisciavano le guance rugose e scolorite con lisci rossi o bianchi. Per fare propaganda a questi mezzi di abbellimento, l'autore si serve anche degli dei mitologici. Secondo i poeti l'Europa guadagnò il bel colore bianco mediante un suo servo, che rubava a Giunone un vaso di liscio, poi lo regalò alla figlia di Agenor. Plinio conferma, che è segno di effeminatezza l'uso del liscio intorno agli occhi. Ovidio raccomanda la ricetta del liscio "Dame Romane", e ne descrive per esteso la composizione. I lisci bianchi e rossi convenivano a quel tempo alle donne eleganti, le cortigiane e le libertine non avevano il coraggio di usarli.

Ecco la ricetta di un liscio descritto da Ovidio:
spelate il grano importato dalla Libia e mescolatelo con
l'orobo, allungatelo, asciugatelo e metteteci polvere di corna

del cervo, cipolla tritata di narcisso, gomma, farina di grano, legate tutto questo con miele e dopo averlo usato, la vostra pelle sarà come il cristallo.

Orazio descrive la composizione della "creta umida", che serviva a imbianchire la pelle delle donne. Marziale fa menzione di una donna lisciata con questo, che ha paura che la pioggia le porti via l'unguento dalla faccia. Secondo Petronio gli uomini dopo l'uso di questa creta assomigliano al muro bagnato di pioggia.⁴

Poppea, la famosa cortegiana si metteva una specie di liscio che le s'induriva sulla pelle e si poteva allontanarlo soltanto con il latte. Quest'unguento è stato chiamato da lei "pingicia poppeana" e lo portava con sè anche nell'esilio. Era come una maschera, se si può credere a Giovenale. Di un altro liscio parla Callimaco nell'inno Bagni di Pallade. Per ottenere maggiore successo si tratta anche dell'abbellimento delle dee. Venere si trucca davanti allo specchio, Minerva invece non fa cose simili, compie soltanto corse innumerevoli, imitando in ciò le donne spartane che correvano sulla riva dell'Eurota, per avere un colorito più roseo. Afranio ha ragione quando dice: il liscio che fa più bella una donna è la gioventù con le sue qualità, come la verecondia, l'entusiasmo, la cortesia. La vecchiezza non ha altro fascino, che lo spirito e il sapere.

Le traccie del tempo non spariscono dal viso, la bellezza non torna su una guancia rugosa. Le donne vogliono sembrare più giovani, quando vedono sparire le loro bellezze. Perché non ingannare gli altri, se ingannano sè stesse, cacciando via così i pensieri più tristi, lo sparire della bellezza?

Riceviamo notizie del liscio bianco e rosso. Tutt'e due erano di moda in Francia e in Italia, li usava anche Caterina

de' Medici, ed erano diffusissimi verso la fine del '600.

Al tempo dello Zar Pietro. le donne di Mosca si radevano le sopracciglia e si truccavano. Quelle di Groenlandia amavano i colori giallo e bianco sul viso, le giapponesi usavano in prevalenza il turchino. Le africane mettevano intorno agli occhi lo zinco, per renderli più neri, tingevano in rosso e giallo i capelli, le mani e i piedi, le saracine si tingevano alla turca solo le ciglia e le palpebre con polvere di piombo.

La gente africana ed asiatica si tinge la più gran parte del corpo di bianco, rosso, nero, giallo, verde, a seconda di quale ritenga più bello, perché la vanità è generalmente diffusa in tutto il mondo.

In qualche parte troviamo descrizioni dell'effetto svantaggioso del liscio: "io credo che il liscio faccia male alla pelle, la fa rugosa, e perde la bianchezza naturale. Anzi, credo, che ogni specie di liscio è nociva"⁵:

Michele Nostradamus fa menzione nel suo libro stampato nel 1552 dei diversi lisci e dell'acqua di Colonia, fino ad allora la letteratura non li conosceva. Anche a Parigi pubblicavano un libro, in cui si trattava di pomate, di polveri e profumi.

È interessante, ma assai soggettivo il giudizio degli odori. Veniamo a sapere la storia di un giovanotto, che andando in visita, doveva levare la parruca, che puzzava per il troppo profumo. Sono usati i profumi di rosa, di gelsomino, e di ginestra.

Poiché quest'almanacco è indirizzato alle signore galanti dell'Europa, naturalmente si parla moltis-

simo della moda. Un sarto di nome Gherardo, presenta in una sfilata di moda per le Scienze dei Busti il nuovo corpetto, confezionato di feltro, che è comodo, sano, aderente. Il feltro non prende l'odore di sudore, e mentre il fauone deforma le anche, il feltro è più morbido, conserva le forme naturali, e perciò è più raccomandato.

È generalmente accettato, che tutto quello che si usa, è conveniente. In un dialogo leggiamo della figlia di Cicerone di nome Tullia, che sta parlando con M^{me} de Pompadour. Quest'ultima si scandalizza della ragazza senza calze, Tullia, invece, della scoltura della Signora. Come nell'uso dei lisci, anche nella moda sono le donne romane e greche che dettano legge. Le greche e romane si vestono alla maniera più semplice. Le ragazze di Sparta portano molti gioielli, monili, catene d'oro. In ogni età la gente si sforza di fare qualche cosa di straordinario. Sforzi indicibili occorreano per alzare obelischi e piramidi; ora, invece di tali pesanti occupazioni, cose ben più leggere tengono impegnati gli uomini, per es. far pizzi e tessere lana. Le belle donne pagano caramente quando vogliono incatenare la natura; si pensi ai vestiti troppo aderenti, i quali ostacolano il funzionamento dell'organo. Le donne delle età antiche si addobbavano con fibbie, ora le donne portano delle pietre preziose. È una verità indiscutibile, che la giovinezza modesta vince la vecchiezza malata.

Le donne romane e greche, alzandosi la mattina dal letto, entravano subito nei bagni sontuosi, si davano la pomice, per avere la pelle più morbida, ed usavano unguenti e profumi di Assiria.

Se le donne non hanno paura di falsificare il

colore del loro corpo, non dobbiamo meravigliarci se cambiano anche il colore dei capelli. Li fanno più lisci, più ricci, biondi, ecc. E questo non è l'effetto del lusso moderno. Abbiamo diverse prove, che le donne erano vanitose in ogni età. Leggiamo nella Vulgata, che Giuditta avendo voluto ingannare Oloferne, - suo nemico, - si pettinò, e si mise in capo una cuffia all'egiziana.

Le donne romane e greche si pettinavano accuratamente, ma anche gli uomini cercavano di essere belli. Gli Etruschi erano vanitosissimi, di ciò fanno testimonianza le statue di duemila anni fa. Gli scrittori ci danno notizie di un lusso enorme. I busti dei musei a Firenze testimoniano una moda straordinaria; le trecchie bellissime svegliano lo stupore dello spettatore. Le donne di quel tempo si spargevano polvere d'oro sui capelli, e li ornavano con nastri e con perle. Pensiamo agli affreschi di Ercolano e ad altri, ove si possono notare veli leggeri usati dalle donne antiche, le quali si sacrificavano a Dio.

Finalmente dopo la cura del corpo e la moda dell'acconciatura, incontriamo alcune ricette per la tintura dei capelli. Quest'azione viene eseguita con il miscuglio della polvere di piombo e con la limatura dell'ebano. Ne mettiamo un'oncia nell'acqua bollente, lo facciamo bollire per un'ora. Quando l'acqua diventa scura, la mettiamo in boccette, ma se vogliamo ottenere un colore più scuro, possiamo mescolarci anche un po' di canfora.

Una crema antirughe fatta con sei uova, spalmata sul viso, fa sparire ogni ruga. Il signor Maillé, impiegato del re di Francia, ha preparato un aceto color rosso, che ha un effetto vantaggioso sulla pelle.

Possiamo dire, che si forma un contatto personale tra lettori ed autore, con una comunicazione immediata dello scrittore tipo questa: "felice quella penna e quella mano a cui riesce di descrivere tai sorte di contenti" ⁶ In una storia l'autore fa capolino nel modo seguente: "io vorrei potervi dipingere la situazione di Ortigny", o "io vi rappresenterei sopra tutto il buon finanziere" ⁷

A sottolineare la verità, troviamo qua e là delle parabole; il regnante annaffia il tronco di un albero, da dove erompe un fuoco, bruciando intorno a sè ogni albero ⁸.

Nella Donna celebre apparsa a puntate, tra le storielle ascoltiamo dalla bocca di Mademoiselle de Montpensier, figlia di Luigi XIII. la caratterizzazione di Cristina di Svezia, che si veste e si comporta in una maniera provocante, certamente non degna di una regina.

L'aria romantica ci sorprende nella storia della Principessa Mazzarino, che lascia il marito in Francia, scappa in Italia e andando in Inghilterra, muore abbandonata da tutti. "Essa ha avuto tanta indifferenza per la vita, che si crede che non le sia dispiaciuto di perderla" ⁹ "Gl'inglesi, che superano tutte le nazioni nel disprezzo della morte, la devono riguardare con gelosia" ¹⁰.

Le favole vengono interrotte qua e là da proverbi, per es "l'unione è la madre della forza e la sorella della felicità", ¹¹ o altrove "le ricchezze sono nel fondo del mare, ma la sicurezza è sulla riva" ¹².

L'Oriente favoloso appare nelle novelle arabe, turche, persiane /Solim e Zulma, Bozaldab, Azem, ovvero l'uomo immaginario infelice ecc/. Le serie complicate degli avvenimenti sono adornate di espressioni infronzolate tipo "il

padiglione del piacere" ¹³, o "profumava la sua testa con l'olio della letizia,... "gettò via con sdegno la coppa della consolazione che la pazienza gli offriva"... "tosto alza la mano che la disperazione aveva armata d'un pugnale"... "un ente d'una bellezza e d'una statura soprannaturale coprò d'una veste d'azzurro, coronato d'amaranto eccitante un ramo di palma nella sua mano dritta trattenne il braccio del disperato "Califfo".¹⁴

Ogni tanto provengono espressioni ricercate come queste "uscita dalle braccia del sonno..." "era visceratamente amara" "sepolto in un profondissimo sonno"... ¹⁵

La nostalgia verso la vita pastorale emana dalla novella L'onestà campestre. Il protagonista è un pastorello di nome Perrino, che sorveglia il gregge insieme con una pastorella chiamata Lucietta. Perrino la vuole come sua moglie, ma il padre della ragazza la lascia sposare soltanto, se sarà ricco. Andando a casa, una sera Perrino s'imbatte in un sacco d'oro. Cercano il proprietario del tesoro, per poter restituirglielo, ma non lo trovano. Perrino diventa ricco, e il prete lo congiunge con Lucietta in matrimonio. Avranno molti terreni, ma continuano cercare a chi il tesoro apparteneva. Lo trovano finalmente, ma per la loro lealtà avranno tutto il tesoro.

In questa favola pastorale possiamo leggere una storia banale, tante volte descritta. Abbonda di frasi lunghissime, di espressioni scelte, di patos, di esclamazioni e di aggettivi esagerati. Per il novellatore è il popolo lo strato più compatto a conservare la tradizioni, la sua simpatia verso il popolo balena ogni tanto "...i viandanti non sanno qual riconoscimento si fare a Perrino;

la sua industria, il suo buon cuore, la sua franchezza, l'aria sincera di Lucietta, la candidezza sua e la sua attività" 16.

Possiamo soltanto presumere la misura dell'effetto e l'intensità, con cui queste favole influivano sui lettori. Il fatto che questo tema ebbe il suo pubblico nel secolo XVIII. - anche, se nel nostro caso si tratta di una fonte letteraria francese, - significa un passo in avanti.

Nessuna solennità o rigidezza si trova nella Canzonetta del Sig. Commendatore Giuseppe Buondelmonti alla S^{ra} N.N. La civettuola Clori è contenta, perché è circondata da tutt'una schiera di corteggiatori. Il suo amante tradito canta in questo modo:

"Incolta Canzonetta
Vanne, benché negletta
Vola in seno a colei,
Che sopra i sensi miei,
Sovra de miei pensieri
Regna con modi alteri" 17

Ed ecco il sentimentalismo; l'uomo viene in contatto coll'Universo, la Natura riecheggia lo stato d'animo. "Andai un giorno a spasso ne le vicinanze di Bagdad. La solitudine del luogo, il sole, che declinava all'Occidente, la campagna, in cui regnava una somma quiete, tutto contribuiva a fomentar nel mio cuore una dolce malinconia, cagione spesso de più gran vantaggi, se non fosse altro di quello, di pensar un poco a sè stesso" 18.

Nella maggior parte delle novelle si racconta in prima persona; il che corrisponde interamente alle esigenze

delle anime romantiche. Ecco i tormenti sentimentali di Mirzah: "lacrime di compassione e di tenerezza scorrevano giù dalle mie pallide guance; pieno di noia, e di desolazione per la disuguaglianza de beni distribuiti tra gli uomini, mi dimenticai di me stesso, e giunsi fino a mormorare la provvidenza. Dio! esclamai, perché le tue orecchie sono elleno sorde a sospiri!"¹⁹

Fa un effetto impressionante la favola L'oracolo novella orientale. In questa favola Nadir, il protagonista legge sempre in un libro di oracoli il modo di agire nelle situazioni dubbiose. In un punto lo scritto gli detta questo: "corona l'indigenza e la virtù, sappi adesso come contentare nel tempo medesimo gli altri, fai quel che un altro nel tuo caso non farebbe, fuggi le strade battute"²⁰. Nadir si lascia guidare dal libro, perché talvolta sembra impossibile l'uscita delle vie imbrogliate. Fra i suoi vagabondaggi incontra re, eremiti, principesse e vecchi savi, lo gettano nel carcere, trova tesori, si salva dai ladri, si trova nelle più strane situazioni, da dove riesce scappare mediante istruzioni del suo libro savio.

La scelta dei temi e il disegno delle anime semplici, sono già lontani dalle regole rigide del classicismo, e con la descrizione dei paesaggi ameni, con la pittura dei sentimenti, indicano verso il romanticismo. "Parvegli melanconica la solitudine, il canto degli augelletti noioso, l'ombra delle selve lugubre, e quello che era peggiore, insipidi i vezzi di Zulma".²¹

Il racconto intitolato Lo stupore abbonda di stranezze e assurdità. Un vecchio persiano abita in una capanna con sua moglie e con la nipote chiamata Pehri. Il

corriere del governatore Sefi vuol bene alla ragazza. Si reca nella loro casa povera nel momento in cui deve salvarli dal fuoco. Poi scoppia la rivoluzione, la piccola famiglia si trasferisce altrove, Sefi, seguendo i consigli del padre, si sposa, ma non può dimenticare Pehri. Nella cerimonia delle nozze - seguendo l'abitudine orientale, - gli fanno vedere la sposa coperta con un velo. Poi stanno insieme i giovani in una stanza buia, dove la sposa racconta a Sefi, di aver perduto le tracce del suo primo amore. La sorte di Sefi è simile: anch'egli racconta il suo dolore, poi chiarisce che gli amanti di una volta si sono ritrovati.

È un racconto romanzesco, allegorico moralizzante Il pericolo delle passioni. Racconto allegorico. Qui si tratta della ragione e della virtù. Tutt'e due lasciano il regno dato a loro da Giove, e assumono nomi allegorici. Si associa a loro Ifis, e vuole seguirle, ma l'inquietitudine fa sorgere ostacoli sulla loro via. È appariscente la ripetizione delle sentenze morali.

Nell'Apparenza inganna riceviamo delle informazioni di passioni rafforzate in un mucchio di avvenimenti impressionanti. "Dopo avere svelto in sua presenza il cuore del suo fido, lo messi nel mezzo fra loro due acciocché ella avesse sempre sotto gli occhi quel cuore che aveva tanto amato". E poi: "...da un lato un cadavere steso a terra, e forato da colpi di pugnale; dall'altro un secondo cadavere messo in pezzi: il costato tirato fuori era sopra un'asse e sotto gli occhi di uno dei più bei visi formati dalla natura".²²

Dal mondo degli Spagnuoli - esotico come quello orientale - prende l'argomento la novella piena di sentimenti, intitolata Alonso e Carlo, Istoria spagnuola in

cui si tratta di due amici, compagni nella guerra in Africa contro i Saraceni. Il motivo della ricerca d'un compagno, e quello del desiderio d'amore si dimostra in questa novella. L'inganno fa scaturire tra loro un contrasto che crea un'atmosfera tesa, eccitata, drammatica. Le passioni vengono disegnate con una sincerità convincente.

La Donna celebre del IX. volume è una pastorella che sarà la sposa d'un ufficiale d'alto rango. La donna si veste da uomo e combattono insieme nella guerra.

Nella favola Il pappagallo e la bertuccia vengono rappresentati gli animali ed è dedicata alla Madamigella M.P. Arriva una nave da Lisbona, con a bordo pappagalli e scimmie. La donna amata riceve in regalo una piccola scimmia e un pappagallo dalle penne colorate. Purtroppo il pappagallo non parla italiano e la scimmia si veste alla portogese. Il donatore degli animali farà da interprete, perché egli capisce il loro parlare, e perché sono animali possedenti "cuori amorosi". Ci viene raccontata la loro storia intessuta con la morale dell'amore:

"Sotto il cielo di Guinea

Dove il Sole arde la terra,

Dove Amor fa maggior guerra,

La mia mamma mi allattò".²³ -dice il pappagallo.

il quale era una volta un pastore innamorato, ma la sorte lo cambiò in un uccello. E per il fatto che nella sua vita di pastore fingeva l'amore, Cupido lo punì crudelmente. S'innamorò d'una pastorella brutta, brutta, che lo tradì.

"Quanti affanni, acerbi e rei

Fa soffrire un incostante!

Sarà ver che un cuor costante

Non risvegli in voi pietà?"²⁴

A questo punto avviene la metamorfosi del pastore che diventa un uccello dalle penne colorate.

"Or che sono un augelletto
Mi ritrovo ognor contento
Non passai presso l'armento
Altro giorno mai così". 25

Amore cambiò la brutta pastorella in un uccello, perché anch'essa finse l'amore. Li trasportavano tutt'e due nel Portogallo, dove non si sentivano bene, perché chiacchiere e smorfie lì non sono così gradite come in Italia. Quale sarà la nostra sorte? - domanda il pappagallo.

"Felici animalletti
Partite, si partite
Le pene son finite
E i vostri affanni
Gli sguardi amorosetti
Della mia avrete
Da lei non soffrirete
Sguardi tiranni." 26

L'amore costante contiene meditazioni sull'amore, che fa l'uomo contento per mezzo della virtù. L'innocenza e il dovere vengono impersonati. Amore si lagna che la vanità, l'interesse, la gelosia, gli usufruivano tante volte del nome. L'amore dev'essere congiunto con l'innocenza, altrimenti gli dei non fanno partecipare alla felicità colui che ama.

Il pensiero dominante della Istoria della felicità è che la felicità regna in tutto il mondo. "I poeti la cantano, i filosofi la determinano, i poveri la cercano

invano dai ricchi, quest'ultimi la invidiano dai poveri, i giovani la giudicano male, i vecchi nè parlano, benché non la conoscano nemmeno, gli uomini la disprezzano e le donne che sono tenere di cuore la vogliono assicurarsi ad ogni costo. La felicità disprezza la gente timida. La felicità viene chiamata, desiderata, cercata da tutti e non trovata quasi da nessuno". 27

Benché l'Anacreontica di Cloneso Licio A. P. sia un atto di protesta contro l'amore, ciò nonostante, all'inizio della poesia si legge il motto seguente "Omnia vincit Amor; nos cedamus Amori".

"Alme belle, Amor fuggite"

Quando men ve lo pensate
Voi d'Amor preda restate" 28.

Nella "Risposta del medesimo autore" ci sta:

"Stia ragione in guardia al core
Ne temer potrete Amore.
Alme belle, alme ben nate
Se del cor la libertate
Se la pace ognor gradite
Alme belle Amor fuggite". 29

L'amore virtuoso non è da vergognare, ha un effetto intenso.

"Non arrossite di un amor virtuoso, che vi mette nel rango delle eroine di tutti i tempi". 30

Uno stile confacente ai saloni domina le righe seguenti:

"Infuocati sospiri erano il segno
Del nostro amor, e non osava il labbro

Rompere questo incomodo silenzio". ³¹

Gli stessi motivi sentimentali si presentano nel IX. volume. "Noi scolpivamo sopra la scorza degli olmi i nostri giuramenti, e l'espressioni le più toccanti della nostra tenerezza" ³². È più avanti: "Io avevo gli occhi fissi sopra un ritratto di S. Alberto e lo bagnavo con le mie lacrime". ³³ Finalmente: "...i suoi occhi nei quali regnava il languore, erano fissi in terra, e gli rialzava di tempo in tempo per guardarmi con un'aria tenera, e un istante dopo m'avvidi che erano umidi dal pianto". ³⁴

Danno una prova eloquente dell'idealizzazione del sesso femminile le righe della Lettera alla Stimatissima Signora. "Le femmine sono destinate a formar la delizia dell'uman genere, e nella società devono farlo finché vivono, e non finché son giovani solamente". ³⁵ Viene idealizzata non soltanto l'essenza femminile, ma nell'Adulterio innocente anche la forma esteriore della donna. "I capelli erano di un nero morato, il colore di gigli e di rose, gli occhi due stelle, il collo superiore a ogni paragone, le braccia ammirabili, le mani ancora più delle braccia, e la statua quasi di una regina, che si facesse ritrarre" ³⁶.

Qualche volta l'autore s'immerge tanto nella descrizione della forma esteriore di una donna innamorata, che essa si estende per tutt'una pagina. "Il colore di suoi occhi non ha nome poiché non è nè celeste nè bruno, nè affatto nero, ma un misto di tutti e tre, il quale fa risaltare ciò che ciascuno ha di più bello, la dolcezza dei celesti, il serio dei bruni, e sopra tutto il fuoco dei neri, ma quel che hanno di meraviglioso è, che non vi sono gli eguali nel mondo e per la giocondità, e per la languidezza,

in somma fatti apposta per ispirare l'amore; sono severi e sensati quando ella si mette a guardar fissamente, il che segue di rado, pare che niente possa occultarsi al suo sagace sguardo; sono grandi, ben spaccati, e a fior di testa, pieni di fuoco e di spirito, ma con tutte queste bellezze non hanno niente di languido, ne di tenero, come se ella fosse nata soltanto per essere amata, e non per amare". ³⁷

Siccome l'amore diventa più prezioso per mezzo della virtù, così anche l'amicizia si fa valere coll'aiuto di questa. "L'amicizia non può sussistere che in due cuori virtuosi. Le qualità del cuore sono essenziali all'amicizia". ³⁸

Il dolore del trapasso e un sentimentalismo romantico trapelano dall'ode Alle Parche. L'amante triste prega le Parche di non tagliare il filo della sua vita finché non potrà congedarsi dalla sua donna. Egli nuore per la sua infedeltà.

"Che non potran l'immagine
Di lei, che si mi piacque
Mai cancellar' dall'animo
Tutte di Lete l'acque." ³⁹

"È forse giunta a credere
/Indarno allor pentita/
Che il suo rigore indussemi
Alla fatal partita". ⁴⁰

La storia del ragazzo arabo di nome Sadak, nel racconto intitolato I desideri ci insegna che non il denaro rende felici, ma la pace del cuore, o l'ambiente idillico.

Un'altra favola sottolinea lo stesso pensiero, cioè, che la pace interiore è la fonte della tranquillità /Azem, o sia l'uomo felice immaginario/. Questa favola serve all'autore per inserire quà e là delle sapienze sulla felicità, sulla pace dell'anima. "... l'uomo non è felice se non allora quando è contento di sè, e gode di una interna tranquillità... la felicità dell'uomo non è tocco nella parte più sensibile;... il tuo cuore non desidera altri beni se non quelli dei quali or gode; la libertà, i veri beni qui risiedono; questo è il soggiorno della pace, che questi luoghi siano il tuo, durante la tua vita; le tue ceneri qui riposino e che questo epitaffio sia scolpito sopra la tua tomba; qui giace Azem, il quale fu sempre padrone del suo cuore".⁴¹

Anche la possessione della felicità è una scienza, la quale manca a tanta gente. Questo vuol dire che dobbiamo accontentarci di qualsiasi situazione e vivere senza ambizioni; solo allora saremo felici /I desideri/.

La storia più complessa e romantica dell'almanacco porta il titolo Le cautele inutili. Il protagonista si chiama Don Pietro, ma potrebbe essere chiamato anche Don Giovanni, perché dovunque si reca ha un amante.

Quà e là, dopo le novelle troviamo delle poesie musicate, che hanno per tema l'amore.

"È l'amore una chimera potentissima
e cangiante cui ragion trista e severa
tenta invano di domar. È un amabile
follia. È un sognato ampio tesoro cui
la calda fantasia può distruggere e crear".⁴²

Riecheggiando la poesia arcadica, il IV. volume si chiude con un ditirambo.

"Desto liquor beviamo allegramente
al dio d'amor non ci pensiamo niente
tarà... patata... chi beverà allegro viverà, taratara.." ⁴³

Benché la raccolta, comprendente materiale in maggior parte esterno, non dimostri caratteri nazionali italiani e non contenga nè insegnamenti politici nè argomenti sociali /quindi non rientra nella sfera della letteratura esigente/, possiamo affermare che, oltre alla sua funzione preparatoria per la letteratura futura, ha un'importanza enorme. Domina dappertutto il genere favoloso, come genere preferito del largo pubblico. Ciò tenevano sottocchio gli editori del '700, quando pubblicavano i loro libri di fiera a scopo di educare, illuminare e divertire il pubblico. E non solo le favole non hanno nessuna relazione con la letteratura, ma neanche le opere contenenti conoscenze igieniche, economiche hanno a che fare con le scienze. Esse fanno entrare i lettori nel mondo irrealistico dei sogni, così quest'almanacco del '700 è interamente romantico.

Comprova eloquente dell'influenza di questi almanacchi negli sviluppi culturali del paese, è la larga diffusione che ebbe in Italia l'articolo della De Staël, apparso nel 1816, sollecitando la necessità di traduzioni da letterature straniere. Possiamo affermare senza timore di errori, che questa raccolta preparò e spianò la strada al successo del succitato articolo della De Staël e di successive opere.

Erzsébet TIMÁR

Note

1. A. Garzanti: La letteratura italiana del '700. 1968, Milano, p.517.
2. La Toelette o sia Raccolta galante di Prose e Versi Toscani,
1770, Firenze. Allegrini, Pisoni e Comp. Vol. IX. p. 199.
3. Vol. XII. p. 199.
4. " III. p. 13.
5. " III. p. 21.
6. " VIII. p. 41.
7. " IV. pp. 177, 178,
8. " XI. p. 73
9. " VII. p. 164
10. " VII. p. 166
11. " V. p. 107
12. " V. 113.
13. " VIII. p.41
14. " III. pp. 163-165
15. " IV. pp. 96, 118, 123
16. " II. p. 18
17. " V. p. 139
18. " VIII. p. 44
19. " VII. p. 45
20. " V. p. 36
21. " V. p. 3
22. " X. p. 75
23. " VI. p. 7
24. " II. p. 10
25. " II. p. 11.
26. " II. p. 14.
27. " XI. p. 2.

28. La Toelette o sia Raccolta galante di Prose e Versi Toscani,
1770, Firenze. Allegrini, Pisoni e Comp. Vol. IX. p. 154.
- | | |
|-----|-------------------|
| 29. | " IX. p. 155. |
| 30. | " XII. p. 5. |
| 31. | " XII. p. 6. |
| 32. | " XII. p. 18. |
| 33. | " IX. p. 27. |
| 34. | " XII. p. 8. |
| 35. | " IX. p. 5. |
| 36. | " IV. p. 4. |
| 37. | " VI. p. 115. |
| 38. | " X. p. 14. |
| 39. | " I. p. 153. |
| 40. | " I. p. 153. |
| 41. | " I. pp. 102-103. |
| 42. | " III. p. 181. |
| 43. | " V. p. 136. |